

All'est per pensare al futuro

Il progetto "Think future volunteer together" prevede lo "scambio" tra volontari anziani di cinque paesi diversi. Per capire meglio gli altri e se stessi

di Ksenija Fonovic

Chi mai ha detto che le istituzioni sono prive di ironia, o di un senso di prospettiva? La Commissione europea, scegliendo di finanziare un progetto dove il "futuro" e "insieme" riguardano cento anziani di cinque paesi diversi, ha dimostrato che le istituzioni possono imprimere uno stimolo positivo per la definizione di prassi sociali non necessariamente noiose e non necessariamente a breve termine.

In questo la Commissione Europea ha una tradizione di tutto rispetto. È opinione diffusa che i programmi UE a favore della mobilità dei giovani come il Servizio Volontario Europeo e l'Erasmus per gli studenti abbiano prodotto più conoscenza e coscienza europea di tanti trattati messi insieme.

Di certo hanno prodotto numerosi matrimoni misti! E trasferimenti per lavoro, azioni dei singoli che però coinvolgono intere famiglie, le generazioni future, introducono ventate di fresco nell'aria delle piccole città di tutta Europa.

Conoscere è agire

Quali punti di contatto questo genere di programmi può avere con persone invece

in età matura impegnate nel volontariato? In che modo l'Europa può interagire con azioni locali? Attraverso la conoscenza, stimolo dell'impegno attivo. È nostra convinzione che chi più conosce, chi più si interroga, chi più si apre al nuovo e al diverso, di più strumenti dispone per costruire risposte durature, innovative, adeguate ai bisogni dell'altro o della comunità. In più, lo fa da persona più istruita, più contenta, più consapevole delle sfaccettature del mondo e delle proprie competenze. Il fare per gli altri e con gli altri ci gratifica e ci fa crescere – per queste ragioni da un paio di anni in Europa ci si batte per far riconoscere il volontariato come uno straordinario ambiente per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, assunto ormai ad uno degli assi portanti delle politiche sociali europee. Per questo, conoscere "chi sono" e "come fanno" i nostri colleghi impegnati nel volontariato degli altri Paesi europei conferisce alla nostra attività associativa una maggiore capacità di innovazione. Il dialogo interculturale, al quale l'Unione Europea dedica questo anno, non è uno slogan antirazzista, bensì condizione necessaria per l'Europa dei

nostri figli.

Le caratteristiche del progetto

Partendo dalla consapevolezza che nei paesi dell'est Europa il mondo del volontariato non è solo più giovane di esperienze ma anche di età, sia dei volontari che dei responsabili associativi, e dalla grande curiosità sempre riscontrata nelle associazioni del Lazio e all'estero, per uno scambio di esperienze a livello locale, SPES ha colto l'opportunità di una progettazione europea su un'azione preparatoria della Commissione Europea, denominata Enea, incentrata sulla mobilità transnazionale delle persone sopra i 55 anni. I partner internazionali sono i centri nazionali per il volontariato della Slovenia, Slovacchia, Ungheria e Romania; i partner italiani sono le tre grandi associazioni dei volontari anziani Ada, Anteas e Auser, e il Comune di Roma. L'ossatura di base del progetto dal nome "Pensiamo al futuro, facciamo volontariato insieme" sono le visite di studio alle attività di volontariato in un altro paese.

In piccoli gruppi, nell'arco di due anni, i volontari anziani italiani, sloveni, slovacchi, ungheresi e romeni cambiano posto, paese, associazione. Per due settimane gli anziani volontari si affidano ai loro colleghi mai incontrati prima e visitano le attività di volontariato sociali e culturali, rivolte in primo luogo agli anziani. Fanno delle scoperte. «Si vede proprio che è gente che fa volontariato, proprio come noi. Cercano sempre di farti sentire bene; mostrano con orgoglio cosa realizzano i

loro anziani. Non vedo l'ora di raccontarlo ai miei in associazione». Pina De Giusti, da più di dieci anni coordinatore dei volontari dell'Auser Lazio, è tornata entusiasta dalla Slovacchia, come tutti gli altri diciotto della prima tornata di scambi svoltasi tra l'aprile e il giugno 2008.

Partire preparati

I volontari in partenza cambiano anche la lingua, gli orari, il modo di mangiare. Non semplice. Spesso addirittura molto complicato, per persone di sessanta-settanta anni, che magari mai prima hanno lasciato il proprio paese. Ma da quello che abbiamo osservato, la voglia di imparare e di mettersi in gioco supera le barriere esterne e interne e si accende di nuova passione. «Sì, una cosa negativa l'ho ravvisata e sofferta». Dritta al punto va Elena Pescatori dell'Anteas Lazio, l'acqua cheta del primo trio italiano, in Slovacchia dal 14 al 28 maggio. «Loro stanno a casa propria, sono preparatissimi su tutto, hanno il supporto dei loro dirigenti vicini. Noi siamo lì da soli, con soltanto il nostro bagaglio delle esperienze, e siamo come degli ambasciatori del volontariato italiano. Ci fanno tante domande e spesso non è facile rispondere a tutto. Bisogna che i prossimi che partono, ma anche tutti noi volontari in generale, siamo più preparati, più informati sulle questioni generali».

Alcuni strumenti di supporto il progetto li prevede, ma sono funzionali agli scambi e possono solo integrare una formazione organica. Prima di partire, il gruppo dei

volontari selezionati (gli italiani partono in gruppi da tre, dai paesi dell'Est in Italia vengono in dieci, gli scambi tra i paesi dell'Est sono fatti da gruppi di quattro) seguono un corso di preparazione di tre giorni, secondo un format uguale in tutti i paesi coinvolti. Si discute della situazione del paese ospitante, del contesto del volontariato, del programma di accoglienza. E si acquisiscono nozioni della lingua del paese di accoglienza. La cortesia di base per presentarsi, orientarsi, ringraziare. A destinazione poi li aspetta un tutor che li seguirà nel corso dell'intera permanenza. È il facilitatore linguistico del progetto, una persona con perfetta padronanza delle due lingue, ma anche un canale accessibile per una migliore comprensione dei modi, delle abitudini, delle reciproche aspettative.

Con questi strumenti, puntando su un'interazione diretta piuttosto che sull'inglese come lingua franca degli scambi, il progetto sta provando a superare la barriera linguistica, nelle precedenti sperimentazioni rivelatasi come uno degli scogli più ostici. Questo vale non solo per gli scambi o le visite di studio come queste, ma anche nei progetti di collaborazione internazionale in generale; in particolare trattandosi di generazioni più anziane, in particolare trattandosi dell'Italia dove poco è diffuso l'utilizzo di lingue straniere.

A ognuno il proprio compito

Un altro punto di forza del progetto, a salvaguardia dei volontari in visita, è la solida struttura della partnership. I centri na-

zionali del volontariato, con i quali SPES ha già in precedenza collaborato (Slovenska Filantropija in Slovenia, C.A.R.D.O. in Slovacchia, Önkéntes Központ Álapítvány ÖKÁ in Ungheria e Pro Vobis in Romania) sono una garanzia nei rapporti internazionali e gestiscono il progetto dal punto di vista organizzativo. Siamo tutti membri del Cev – Centro Europeo per il Volontariato, che è partner del progetto con un ruolo nella promozione e come esperto nelle politiche europee. I centri non lavorano però da soli, bensì in una rete di organizzazioni di volontariato aggregate in funzione del progetto, protagoniste in particolare dell'accoglienza. Come in Italia, il progetto in particolare tutto il programma di accoglienza (dieci giorni a Roma e nel Lazio e tre giorni di visita alle organizzazioni di volontariato di un'altra regione) è organizzato da Ada, Antea e Ausser del Lazio insieme al Comune di Roma, così anche negli altri paesi il programma di visita è articolato su una pluralità di associazioni e su campi di attività diversi. La partnership locale è aperta alla collaborazione con altre organizzazioni di volontariato, anche perché si cerca sempre di adattare il programma agli interessi precisi degli ospiti. Così i volontari ungheresi in Italia dal 14 al 28 settembre e quelli slovacchi in visita dal 12 al 26 ottobre, incontrano i volontari e visitano le attività di S.A.Ne.S., l'hospice Antea e Insieme con Te – associazione di volontariato per la salute mentale.

Un'esperienza da travasare

Il progetto però non si esaurisce negli scambi. Una volta tornati, ricchi di un'esperienza positiva e di nuovi stimoli, ci si aspetta che i volontari travasino questi alla propria associazione, alla propria comunità locale. In modi anche molto semplici: attraverso la condivisione dell'esperienza, con una più matura capacità di farsi promotori del volontariato e portatori di esigenze comuni, proponendo un'innovazione, avviando un micro progetto germogliato dalle attività conosciute all'estero. Racconta Walter Amato dell'Ada, che dalla Slovacchia è tornato con un'illuminazione che subito ha messo in pratica: «È da parecchio tempo che come Ada facciamo corsi di informatica per gli anziani. Ci crediamo tanto, eppure i risultati non sono stati entusiasmanti. Al corso imparano pure, ma poi scompaiono, si scordano le cose, tra un anno ricominciamo da capo, anche con le stesse persone. A Bojnice ho visto anziani che chattavano, si scambiavano indirizzi web per posta elettronica. Ci hanno raccontato che nella formazione informatica puntano direttamente all'uso di posta elettronica e dell'Internet, con poche lezioni. Mettono in mano agli anziani fin da subito i mezzi di comunicazione. Così anche i neofiti fanno subito qualcosa, si divertono, rimangono in contatto. Allora adesso anche noi faremo così. Al Word, ai fogli di calcolo possono arrivarci con calma in seguito.»

La scommessa iniziale del progetto è dimostrare che esperienze individuali di

mobilità transnazionale, organizzate nell'ambito delle associazioni di volontariato, toccano, senza mediazioni, tante persone della stessa età e con profitto seminano nuove energie nelle comunità locali. Questo è quanto la Commissione Europea si aspetta dal progetto nostro e da altri sei finanziati sotto lo stesso obiettivo: raccomandazioni sul come e, soprattutto, sul sostenere con programmi e politiche di più ampio respiro la mobilità degli anziani tra gli stati dell'Unione. Si tratta della mobilità per ragioni lavorative, personali, di qualificazione e apprendimento permanente; e anche per fare volontariato. In ultima analisi, il nostro progetto costituirà uno degli elementi che contribuirà a decidere se nei prossimi anni sentiremo ancora parlare della possibilità di un servizio volontario europeo per persone adulte e anziane, ovvero di un programma che preveda finanziamenti comunitari per fare volontariato in un altro paese per periodi più o meno lunghi.

Per tutti i partner, il progetto va ben oltre lo scambio di buone prassi. È un investimento di impegno nella promozione del volontariato, è una lunga e complessa esperienza di lavoro in rete, è un modo, guardando gli altri, di capire tante cose di noi stessi. ■



PENSIAMO AL FUTURO.
FACCIAMO VOLONTARIATO INSIEME
THINK FUTURE. VOLUNTEER TOGETHER